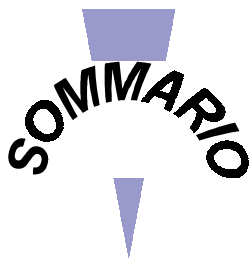


# La locomotiva

ANNO II NUMERO 4 OTTOBRE 2002

## La guerra di George



<a href="#">Un ponte per....</a>	2
<a href="#">Motorini e libri contabili</a>	3
<a href="#">Dialogo del mondo arabo con la politica</a>	4
<a href="#">Democrazie liberali e mondo musulmano</a>	5
<a href="#">Alternativa Democratica</a>	6
<b>KULTURA</b>	7
<a href="#">Senza leggi siamo più liberi?</a>	8



Me lo immagino Ennio Flaiano, a leggere con un misto di indifferenza e preoccupazione il giornale: la sua attenzione non si sofferma su le piccole beghe italiane tipo legge Cirami, finanziaria guascona, invio di qualche alpino sui monti (e dove può andare un alpino?) dell'Afghanistan... no, il nostro ha deciso di occuparsi di un argomento più grande ma dagli uguali risvolti tragico-comici, la incombente (forse?) seconda guerra del golfo. Me lo immagino, allora, esplodere in uno dei suoi indimenticabili aforismi: *la situazione, amici, è sicuramente grave, ma certamente non è seria.*

Eh sì, cari lettori, ho deciso di annoiarvi cercando di raccontarvi la pantomima guerrafondaia che va in onda, proprio ora, sui nostri schermi. Sono così poco originale perché mi trovo in un punto di osservazione privilegiato quanto, forse, nessun altro al mondo: mi trovo nel cuore dell'immenso e terribile paese che – superbamente – si fa chiamare come un intero continente: mi trovo ad Austin, Texas, in un punto imprecisato nel sud degli Stati Uniti.

E' da qui che Bush (figlio) ha mosso i suoi primi passi in politica, è da qui che "W" (come lo chiamano gli americani) ha governato il Texas per anni.

Voglio sorprendervi sin dall'inizio: il nostro eroe pistolero/giustiziere della notte proprio qui è assai poco popolare, e la sua guerra lo è ancor di meno.

Non è un caso isolato in USA: sebbene la maggior parte del paese segua il suo capitano l'opposizione è forte, a partire dalla parte pensante (i newyorkesi, come sono chiamati qui) che si è schierata compatta o quasi contro l'intervento armato. Anche i grandi giornali (New York Times e Washington post in primis), pur ospitando le più disparate opinioni, sono tendenzial-

mente contrari alla guerra.

Eppure la grande macchina militare americana ha acceso i motori, e non pare accennare a spegnerli: perché tanto accanimento? Perché un presidente (mediocre quanto si vuole) sta rischiando così tanto, mettendo in gioco tutto il suo potere in una avventura che, vista dagli occhi europei, non ha il minimo senso?

Le risposte datele voi, se siete malpensanti (e a pensar male – diceva il divo Giulio – si fa peccato, ma spesso si indovina) probabilmente penserete alle elezioni incombenti, alla necessità di distogliere l'opinione pubblica dalla malconcia situazione economica, agli interessi dei petrolieri texani (sì, proprio i miei vicini di casa) che si leccano i baffi al pensiero di tanto petrolio (iracheno) senza padrone. Queste domande se le fanno anche qui, al di fuori della irregimentata CNN:

l'immagine monolitica che abbiamo di questo paese è, per quanto ho potuto vedere io, molto sbagliata: quando penso a tutte le persone che hanno sfilato con me su Congress street contro la nuova dottrina dell'"attacco preventivo" mi viene da pensare che molto del nostro antiamericanismo anni 50' ha sbagliato indirizzo. Un presidente che ha perso le elezioni siede nella casa bianca; un presidente così mediocre l'America, probabilmente, non se lo meritava, a differenza del nostro piccolo *caudillo* in salsa mediaset, che altri non è che lo specchio fedele del nostro culturalmente immiserito paese.

Eppure Bush è lì e, se riusciranno a farsi sentire, i suoi cittadini riusciranno a fermarlo più di cento risoluzioni dell'Onu e mille marce per la pace di rifondazione comunista.

Dal nostro inviato negli States **Marco Cappelli**

# Un Ponte per...

“Un Ponte per...” è una associazione di volontariato nata nel 1991 con la campagna “Un ponte per... Baghdad”, subito dopo la fine dei bombardamenti sull'Iraq con lo scopo di promuovere iniziative di aiuto umanitario in favore della popolazione irachena, colpita dalla guerra e in opposizione all'embargo a cui il paese è sottoposto.

In Iraq l'associazione ha realizzato diversi progetti di aiuto nel campo sanitario, della depurazione delle acque e nel campo educativo, in collaborazione con alcune agenzie dell'ONU. Ha inoltre promosso iniziative di scambi culturali e scientifici.

Una campagna di grande successo ha promosso l'importazione di 6 tonnellate di datteri venduti attraverso le botteghe CTM-Altromercato in occasione del Natale 2000. Bisogna premettere che prima della guerra del golfo l'Iraq, con oltre 30 milioni di palme coltivate, era il primo produttore mondiale di datteri. L'ormai decennale embargo dell'Onu, chiudendo i mercati esteri, ha gravemente colpito i contadini che vi erano addetti. La campagna aveva finalità di pressione per la revoca dell'embargo, ma anche di sostegno, sia pure in misura limitata, al reddito dei contadini iracheni. I proventi - circa 40 milioni - sono stati utilizzati, per l'acquisto di medicine e per far nascere una cooperativa di donne nel villaggio di Al Medeina che produrrà vestiti e manufatti artigianali per il mercato interno e, se possibile, per l'esportazione. Quest'anno Un ponte per..., oltre ai datteri, propone anche i prodotti di questa cooperativa ed altri prodotti iracheni.

In generale lo scopo sociale della associazione è il contrasto della dominazione dei paesi del nord sul sud del mondo e la prevenzione di nuovi conflitti, in particolare in Medio Oriente, attraverso campagne di sensibilizzazione, incremento degli scambi culturali, delle relazioni di amicizia e della cooperazione allo sviluppo. A questo proposito nello statuto dell'Associazione si legge:

“L'associazione ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, è impegnata a contrastare la

tendenza culturale ed economica degli stati industrializzati al dominio, anche militare, dei popoli del sud del mondo e comunque opera affinché vengano lenite le conseguenze di questo dominio.”

Con questi presupposti “Un Ponte per ...” ha allargato la propria attività verso il Medio Oriente con progetti nei campi profughi palestinesi in Libano dove sono stati istituiti giardini d'infanzia per migliorare la socializzazione tra i bambini tra i 3 e i 6 anni presenti negli stessi campi profughi. Importante è anche l'opera di sensibilizzazione della popolazione libanese nei confronti della strage di Sabra e Chatila.

Dal 1994 nel Kurdistan turco “Un ponte per...” è attivo con la campagna Un ponte per... Diyarbakir. Scopo di quest'ultima è di sostenere la lotta del popolo Kurdo per il riconoscimento della sua identità storico culturale, per il rispetto dei diritti umani, per la pace e la riconciliazione tra il popolo turco e il popolo kurdo. Sono stati realizzati progetti di educazione sulla storia e la cultura kurda e la realizzazione in loco di progetti di aiuto e cooperazione, come l'allestimento di centri di servizi polifunzionali rivolti a donne e bambini.

Con il drammatico evolversi della situazione nei Balcani, l'Associazione ha lanciato un altro “ponte” promuovendo - tramite la campagna “Un ponte per... Belgrado” - progetti per l'invio di medicinali e presidi sanitari agli ospedali della Federazione Jugoslava e per aiuti ai profughi dal Kosovo.

Con gli attuali risvolti che sembrano indirizzarsi verso una nuova guerra in Iraq, “Un ponte per...” rinnova il suo impegno di solidarietà verso il popolo iracheno affiancando alle tradizionali campagne, una netta OPPOSIZIONE a quella che loro stessi definiscono: una GUERRA PER IL PETROLIO.

Elisabetta Leni

# Motorini e libri contabili

Avete intenzione di rubare un motorino? Vi auguro di no. Sulla scia della sua campagna di sicurezza il Governo ha più volte dichiarato che per crimini del genere i processi verranno resi assai più rapidi e le pene più severe. "Bene", direte voi, memori della bici che vi sparì quando avevate sette anni solo per riapparire sotto le chiappe di un ragazzo poco più grande.

La cosa veramente interessante è un'altra: secondo la nuova impostazione della giustizia verso la quale si dirige il paese, probabilmente quel ragazzo potrebbe venir processato, proprio così!

No, avete capito male, non intendo dire che se qualcuno oggi ruba una moto può essere processato... questo è ovvio: quello che dico è che tra gli obiettivi della Governo c'è anche un dilatamento dei tempi della prescrizione che potrebbe ragionevolmente portare di fronte al giudice proprio quel ragazzo che da piccoli vi fregò la bici! Ora siete stupiti, eh?

Su questa decisione si potrebbe discutere a lungo: come ci si può aspettare di arrestare un ladro di motorini (o biciclette, come vi pare) dieci anni dopo? Trovare prove a suo carico sarebbe un'impresa titanica (il maltolto sarà finito ad arrugginire, magari dopo essere stato venduto due o tre

volte) e lo sforzo per il malcapitato investigatore non varrebbe la candela. Certo, esistono uomini a questo mondo il cui senso di giustizia è tale da non voler lasciar nessun crimine impunito, neppure il più insignificante. E può succedere che uomini del genere giungano a ricoprire posizioni importanti, che divengano, chissà, parlamentari, ministri...

Ma temo purtroppo che non sia questo il caso: per un reato come il falso in bilancio (che si può rilevare tanto il giorno dopo che trent'anni dopo, libri contabili alla mano) il tempo della prescrizione è stato sensibilmente ridotto. Considerato che da un reato del genere può derivare un bottino ben più succoso che da un centinaio di furti di motorino, non si capisce cosa dovrebbe spingere i manager del Belpaese a non dedicarsi in massa: le spese legali necessarie a ritardare il processo oltre la data fatidica della prescrizione sarebbero un misero prezzo. Trattare un argomento come questo è quantomeno complesso: lo spregio dello Stato di Diritto ora in corso appare, ai miei occhi come a quelli di molti altri che si radunano in piazza a protestare, così smaccato, così lampante da risultare quasi offensivo. Giornalmente ci viene segnalato dagli organi d'informazione come il Pri-

mo Ministro e i suoi amici più leali siano sotto un attacco feroce da parte della magistratura, al soldo dei comunisti sconfitti (e quindi vendicativi). Il nobile avvocato Taormina ha conquistato le folle offrendosi come paladino della 'mamma di Cogne', trasformando il banale fatto di cronaca in un processo politico che ha visto migliaia di italiani schierarsi pro o contro l'imputata. Il probato avvocato Previti, noto assenteista sui banchi del Parlamento, da quando è sotto processo non ha perso un giorno di lavoro e così ha più volte evitato di recarsi a Milano dai giudici. Serve dire altro?

Sono personalmente convinto che la gran parte degli italiani che hanno votato Berlusconi e la sua cricca sanno benissimo che si tratta di corrotti, corruttori, mafiosi ed evasori: se questo è vero allora 'personalizzare' lo scontro sulla Giustizia non può che essere una mossa perdente, bisognerebbe piuttosto chiedersi come sia possibile che gli elettori abbiano preferito eleggere simili personaggi. E una tale ragionamento non potrebbe che riportarci al nodo irrisolto del controllo dei mezzi d'informazione.

**Marco Buseghin**

# DIALOGO DEL MONDO ARABO CON LA POLITICA

## Cosa vuol dire "politica" dove non esiste

Vivere è politica: scrivere, agire, esprimersi, rapportarsi. Non serve frequentare partiti o manifestare per individuare la propria appartenenza. Le categorizzazioni destra-sinistra non hanno senso perché la politica le supera manifestandosi oltre la dichiarata o la taciuta identità partitica.

Nel mondo arabo non esiste distinzione tra destra e sinistra e, pertanto, non esisterebbe neanche la politica come in occidente intesa. Esiste, però, la vita e con essa, come detto, la vera politica. Le differenziazioni di un mondo così complesso potrebbero determinare un'errata cognizione della realtà se analizzate con forzata generalizzazione.

Un fatto è certo: la semplicità è ciò che contraddistingue chi è arabo e vive tra la gente vera. Ogni forma di apparato partitico e amministrativo è considerata superflua o quanto meno inutile da chi vede nel familismo morale, nella religiosità aggregante, nel lavoro come sostentamento, nella disponibilità verso gli altri e lo straniero, nel divertimento, pressoché le uniche necessità della vita. In Marocco si sono appena svolte le elezioni parlamentari. Seguendone la preparazione e la campagna elettorale la sensazione è di totale disinteresse della gente. Non sono mancate manifestazioni pubbliche, comizi privati e dibattiti televisivi, ma l'equivalenza dei candidati e la forza del potere regale

rendono palese agli occhi della gente la farsa organizzata.

Il re Mohammed VI ha già definito tutto a prescindere dal risultato elettorale; addirittura i ministri della Giustizia, degli Interni, degli Affari esteri, dell'Agricoltura sono uomini a lui fedeli e da lui indicati. Questo la gente lo sa, ma continua ad amare il re e ciò che rappresenta reputandolo l'unico antidoto ai mail del Marocco. In Siria, paese che ospita organizzazioni palestinesi ritenute terroristiche, le elezioni sono una formalità perché l'unico candidato è Abdallah. Sebbene sia considerato unanimemente, da islamici e minoranze cristiane, l'uomo giusto per lo sviluppo siriano, in realtà si tratta di un dittatore. In Pakistan, in questi giorni, si svolgono elezioni politiche e provinciali. Anche qui i limiti per una corretta competizione risultano assolutamente evidenti: i due ex-primi ministri tra cui Ben Azir Butu non sono ammessi nelle liste elettorali, formalmente per motivi di corruzione; i requisiti per poter essere eletto risultano dipendere dal conseguimento della laurea in un paese dove il 52% degli abitanti è analfabeta. Dai casi illustrati e da numerose realtà ad essi riconducibili deriva la sostanziale verifica della tesi dell'assenza di istituzioni democratiche e dibattito partitico nella quasi totalità dei paesi arabi.

Tuttavia, la concentrazione del potere nelle mani di un

monarca assoluto e l'appoggio incondizionato del popolo sono fase naturale dello sviluppo di uno stato. Questa fase, però, non implica la mancanza della libertà politica della gente. Anzi, un arabo può essere politicamente più libero di un uomo occidentale se svolge la sua personalità secondo le inclinazioni del proprio spirito, seguendo semplici bisogni, semplici aspirazioni, semplici sentimenti. Molti arabi vivono in questo modo la propria esistenza; essi fanno vera politica.

La distinzione destra-sinistra definisce non l'appartenenza ad una fazione ma un attributo dell'essere uomo. Il confliggere della libertà individuale con l'impossibilità di sviluppare pienamente la propria personalità determina la necessaria ricerca anche di libertà parlamentare. Le rivoluzioni iraniane sono il tangibile risultato di questo conflitto e la possibile strada verso cui tenderanno, con le dovute proporzioni, alcuni degli stati citati.

Saranno il superamento della soglia di sussistenza e una maggiore sicurezza economica a determinare la ricerca di ulteriori diritti politici a discapito, forse e purtroppo, di quella libertà sostanziale già presente nella gente araba. Si spera che le peculiarità di questo mondo possano evitare l'alienazione democratica occidentale.

**Giuseppe Acconcia**

# CONFRONTO TRA LE DEMOCRAZIE LIBERALI ED IL MONDO MUSULMANO

## Una risposta all'articolo precedente

Qualche giorno fa, partecipando al forum "La fattoria degli animali" mi sono quasi scandalizzato del fatto che per un buon numero di partecipanti democrazia e comunismo fossero più o meno equivalenti (per i loro difetti), quando non sostenevano che la democrazia fosse peggio del comunismo. Io per parte mia notavo come la democrazia ci consenta di disprezzarli pubblicamente e il comunismo.... Le differenze tra un regime sostanzialmente liberale e uno sostanzialmente autoritario non sono solo formali. Pensiamo a chi interpreta e guarda i film erotici; da noi al massimo rischia di essere tacciato di immoralità o voyeurismo, altrove viene lapidato se scoperto. E penso parlare di libertà di vita sia un'offesa enorme a quelle donne che non possono lavorare o guidare, che il marito può cacciare di casa senza i figli e senza un soldo, per non parlare degli ebrei e dei cristiani che oltre a subire pesantissime limitazioni ai loro diritti politici e civili devono, più o meno spesso, temere per la loro incolumità fisica. Sarebbe interessante sapere, inoltre, quanto alta sia la probabilità che un analfabeta o una persona poco

istruita sia in grado di dissentire, quando le uniche voci che puoi recepire e comprendere dicono tutte la stessa cosa. Dopotutto 70 anni fa i nostri nonni erano ben felici di avere Mussolini a Palazzo Venezia e, nonostante la relativa povertà, pare che non se la passassero peggio di noi; si contentavano del familismo (a)morale, del lavoro come sostentamento, erano aperti ed ospitali con gli estranei, si divertivano.

Soprattutto, però, le condizioni attuali di molti paesi musulmani ricordano quelle di quando in Italia c'era il Papa-Re, o della Russia cent'anni fa: dobbiamo riconoscere che i pogrom contro gli ebrei non sono un'invenzione araba. E' assurdo che si additi ad esempio ciò contro cui le menti più elevate di tanti anni fa, tra cui anarchici e socialisti, hanno strenuamente lottato (cosa che probabilmente riflette la confusione di certa Sinistra odierna).

Tralasciando i paragoni storici che per quanto validi non possono servire da unico argomento, concludo con due osservazioni: non si può parlare di felicità a chi ha lo stomaco e la testa quasi vuoti. La vera felicità è libera scelta,

non uno stato naturale; ed è difficile farle imprigionati nelle costrizioni mentali e materiali delle società meno progredite.

Federico

Rigamonti

La presenza di due articoli come qui precedenti dimostrano ancora una volta, semmai ce ne fosse bisogno, di come La Locomotiva sia un giornale pluralista.

Tutti noi siamo convinti che la vera politica e la vera informazione si possano fare solo attraverso il confronto, a volte anche duro, tra posizioni diverse.

Se siete interessati a partecipare a questa polemica potete contattarci ai nostri indirizzi:

la\_locomotiva@katamail.com

www.bocconi.cjb.net

la Redazione



# ALTERNATIVA DEMOCRATICA

La nuova rubrica dedicata ai problemi della nostra Università

## La riforma delle rappresentanze studentesche Cosa cambia dopo l'attuazione della Riforma

Con il nuovo Regolamento di Generale d'Ateneo, entrato in vigore nel precedente anno accademico, è stata modificata l'architettura delle rappresentanze studentesche per soddisfare due diverse esigenze. La prima deriva dall'applicazione della riforma dell'università (il *tre-più-due*). La seconda dalla revisione delle funzioni di Dipartimenti ed Istituti.

Nel dare applicazione alla riforma universitaria, è stato deciso di distinguere nettamente i corsi di Laurea specialistica dai corsi triennali (rinviando al prossimo numero le considerazioni su questo tema). Questa scelta, per un verso ha indotto ad istituire un comitato di coordinamento per i corsi di Laurea triennali ed uno per ciascuna Laurea specialistica; per l'altro a separare i rappresentanti degli studenti (presso il Consiglio di Facoltà e presso i Consigli d'Istituto) iscritti ai corsi di Laurea specialistica da quelli iscritti alle Lauree triennali.

Invece, la riforma di Dipartimenti ed Istituti ha ridotto i primi a semplici organi di coordinamento dell'attività dei secondi, i quali, per contro, vedono accresciute le proprie funzioni. In conseguenza di ciò, gli studenti saranno rappresentati ora, non più nei Dipartimenti, bensì in ciascuno dei dieci Istituti da due rappresentanti, uno per i trienni ed uno per le Lauree specialistiche.

Entrambe queste modifiche sollevano diversi problemi. Il primo in ordine di evidenza riguarda i rappresentanti nei Consigli d'Istituto.

L'elezione da parte degli studenti iscritti, rispettivamente, al *tre* o al *più-due* di un solo rappresentante frustra l'esigenza di rappresentare in tutti gli organi, nel modo più articolato possibile, i diversi orientamenti degli studenti; e le soluzioni ad oggi prospettate per risolvere questo problema non sono del tutto soddisfacenti.

Tuttavia, il problema più grave sta a monte e, precisamente, nel voler dividere, anche ai fini delle rappresentanze studentesche, gli studenti iscritti ai due livelli di Laurea. Infatti questo, oltre a provocare numerosi problemi pratici (ad esempio, il numero complessivo di rappresentanti, circa un centinaio, che rende difficile il coordinamento e la circolazione di informazioni tra gli stessi ed è troppo elevato rispetto al numero di rappresentati), è assolutamente ingiustificato: pur provenendo da tipologie differenti di corsi di Laurea, i rappresentanti degli studenti sono portatori di interessi del tutto omogenei. Voler insistere in questa divisione comporta soltanto il rischio di complicare e rendere meno efficace l'agire di quei rappresentanti che cercano di svolgere al meglio il proprio compito.

**Edmondo Mostacci**  
(Alternativa Democratica)

Per qualsiasi informazione o  
per contattare i rappresentanti di  
Alternativa Democratica  
potete scriverci:

la\_locomotiva@katamail.com  
www.bocconi.cjb.net

# KULTURA

## MOBY:18

### L'ultimo lavoro dell'autore di Play

Dopo aver letteralmente sbancato il mercato musicale con oltre 10 mil. di copie vendute di Play (1999), andando aldilà di ogni più rosea previsione Moby si presenta di nuovo al pubblico con un album che sicuramente non tradisce le attese. Ciò non toglie che "18" rappresenta il suo primo lavoro che non contiene l'elemento sorpresa. Piuttosto si potrebbe definire il fratello maggiore di "Play"; rispetto a quest'ultimo, infatti, risulta altrettanto eclettico (nessuno può negargli la maestria con cui miscela i suoni), ma al contempo più riflessivo, intimista e maturo, nella connotazione positiva del termine. Senz'altro rispetto al suo predecessore non può vantare la stessa immediatezza e la medesima carica energetica e sono pronto a scommettere che non monopolizzerà le colonne sonore pubblicitarie. D'altra parte ciò non costituisce un limite, anzi.

Passando all'analisi più strettamente musicale, a parte gli ormai consolidati ricorsi ad elementi blues, soul (anche e soprattutto nella parte lirica), rock, funk, si avverte una maggiore inclinazione verso spazi sonori prossimi alla musica d'ambiente. Ovviamente

non si tratta dell'Ambient di B. Eno (anche se nel caso di Signs of life si tratta più di una semplice affinità), poiché spesso qui viene accompagnata da linee di basso e da voci che appartengono più propriamente alla dance.

Tra i brani che si distinguono trova posto "We are all made of stars" che si rifà al Bowie-prima fase, strizzando l'occhio alla New Wave (New Order & co.).

Il gospel-soul di "In my heart" ti conquista prima che tu possa opporre resistenza; altrettanto inebriante è il percorso che va dalla punk attitude di "Extreme ways", che avrebbero voluto comporre i Chemicals, passando attraverso intermezzi strumentali di grande impatto emotivo ("18") ammiccanti al Badalamenti più ispirato, per giungere all'onirica Harbour con l'incantevole voce di Sinéad O'Connor

Ad onor del vero qualche pecca si palesa, in seguito a ripetuti ascolti: per prima cosa, andando in controtendenza rispetto alla pratica usuale, il disco convince maggiormente nella seconda parte. Inoltre, non si può fare a meno di accorgersi della se non altro modesta originalità dei testi (Dio e la sua presenza ripetutamente invocati: "...Lordy don't leave me all by myself..."), la

cui approssimazione disturba particolarmente se inserita in un contesto di musica techno, tuttavia agisce di sicuro a sfavore se l'intento è quello di creare atmosfere e sonorità che intendono sollecitare l'anima piuttosto che il corpo.

Infine, si poteva forse rinunciare senza poi avere particolari rimorsi sulla coscienza a "Great escape" e "Jam for the ladies"; la prima una ninna nanna piuttosto insulsa e la seconda un funk-hip hop che risulta alieno all'atteggiamento generale del disco, nonostante non demeriti come canzone.

Per concludere, "18" è un disco meno fruibile dalla grande massa di ascoltatori, ma può risultare per lo meno accattivante per chi gli si avvicina a piccoli passi, per scrutarlo attentamente, ma allo stesso tempo per lasciarsi trasportare dalle sue ammalianti melodie pop, talora soavi e talora grandiose. Probabilmente non verrà annoverato in futuro tra le pietre miliari della storia musicale, ma l'intenzione di Moby non era quella. Intanto ci avrà regalato alcuni momenti di pura emozione.

**Andrea Kallinis**

**COORDINATORE**

Carlo Biscaglia

**REDAZIONE**

Aram Arslanian  
 Elisabetta Leni  
 Marco Buseghin  
 Carlo Samori  
 Enrico Cotini  
 Marta Vecchio  
 Claudio Landoni  
 Marco Cappelli  
 Anna Cremona  
 Giuseppe Acconcia  
 Andrea Kallinis  
 Federico Rigamonti

Per contattarci:  
[www.bocconi.cjb.net](http://www.bocconi.cjb.net)  
[la\\_locomotiva@katamail.com](mailto:la_locomotiva@katamail.com)

**PUNTO A SINISTRA  
(Alternativa Democratica)**

In collaborazione con  
 Lilliput Bocconi

Con il contributo del  
 Coordinamento Studenti  
 Universitari di Milano

**Senza leggi  
siamo più liberi?**

Negli anni '50, Vittorio Valletta, amministratore delegato della Fiat, molto elogiato nella nostra università, metteva in pratica una politica di licenziamenti contro chi, in fabbrica, dava "fastidio" (come chi era iscritto al sindacato o al PCI); l'unico mezzo possibile per protestare e chiedere il reintegro sul posto di lavoro era lo sciopero, al quale però poteva seguire una nuova ondata di licenziamenti mirati. L'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori (datato 1970) impedisce al datore di lavoro non di licenziare ma di licenziare ingiustamente, non solo per le opinioni politiche dei lavoratori, o per l'aderenza a questa o quella organizzazione o sindacato, ma anche per motivi razziali, religiosi o molto più semplici: famoso è il licenziamento di un'addetta di una ditta di polli surgelati solo perchè aveva scartato prodotti avariati che il datore di lavoro non considerava tali. L'articolo 18 applica sul luogo di lavoro l'articolo 3 della nostra costituzione che garantisce la pari dignità sociale ed eguaglianza dei cittadini "senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione,

**LA POESIA**Titolo: *L'attimo*

*Vola il pensiero  
 Ai ricordi più vani,  
 scorre il tempo  
 e diviene domani.*

opinioni politiche, condizioni personale e sociali". Abolirlo significherebbe concedere al "più forte" il libero arbitrio sulla sorte del più debole. Si è detto che l'abolizione dell'art. 18 rende più liberi: ma senza diritti, così come senza leggi, saremmo più liberi? O, forse, sarebbe il "più forte" a vincere, a poter sfruttare il lavoratore senza che abbia il diritto di protestare, pena il licenziamento? Un mondo senza queste regole sarebbe più giusto? Ecco perchè sarebbe opportuno estendere questi diritti a tutti quei lavoratori (ormai la maggioranza) che ne sono privi, o perchè vi è la "strana" tendenza a mettere in "outsourcing" ad aziende di meno di 15 dipendenti, o perchè non vi è ancora un'avanzata legislazione che tuteli i nuovi lavori cui sempre più aziende "stranamente" fanno affidamento.

**Carlo Samori**

University.Lab

Cooperativa

